

83

Il mio piede destro

*A cura di Daniele Ghizzoni, infortunato
e Michele Montresor, Servizio PSAL dell'ATS Val Padana*

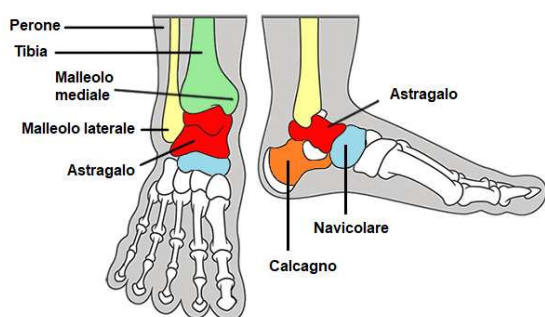
Storia d'infortunio numero 83, gennaio 2022

Prefazione

Ciao, sono Daniele e faccio l'idraulico, ma non di quelli che non vengono mai: io per i miei clienti ci sono sempre, e ora vi voglio raccontare la mia storia. Che è poi la storia del mio infortunio che 6 anni fa mi ha cambiato la vita; non solo a me, ma anche alla mia famiglia, mia figlia Giulia e mia moglie Daria. Ve la racconto perché spero che non facciate i miei stessi errori, comuni, quasi banali, ma, di grave impatto sulla vita.



Che cosa è successo



È successo in agosto, il 3 per la precisione, un lunedì del 2015. Stavo per terminare il lavoro di montaggio di un ventilatore presso un'azienda quando, mentre ero in cima alla mia scala WÜRTH di 5 m, la scala è scivolata e sono caduto in piedi, il mio piede destro è finito sul montante della scala e il tallone (in anatomia è il calcagno) ha riportato fratture multiple. Inoltre, il piede, giratosi di 90°, ha causato la rottura di entrambi i malleoli e la fuoriuscita dell'astragalo¹.

La mia caviglia era distrutta: per uno che sta in piedi 16 ore al giorno, non è proprio il massimo.

Avevo 39 anni con 16 di esperienza sul campo e fino al venerdì prima mi aiutava un dipendente che, però, si è licenziato senza preavviso, lasciandomi, il lunedì successivo, solo come un cane a fare quel lavoro programmato da tempo per il cliente.

Faccio l'idraulico da 22 anni, vivo a Quingentole di Mantova, ma faccio anche impianti elettrici e, inoltre, ho con mia moglie un allevamento di capre. Sono circa una trentina di razza camosciata delle Alpi, con annesso caseificio BIO per fare i formaggi utilizzando il loro latte. Mio padre era casaro per la produzione del Parmigiano Reggiano e il profumo del latte mi accompagna dalla nascita.

Dove e quando

Il 3 agosto 2015 ero a Fossoli di Carpi di Modena, presso una serigrafia di un mio cliente. L'impianto di stampaggio, a cui sono addetti 3 dipendenti, produce fumi insalubri, ed è stato oggetto di prescrizioni da parte dell'ASL di Carpi. Il mio cliente è stato dunque costretto a montare in tempi rapidi un grosso aspiratore di 1 m² per assicurare una sufficiente ventilazione dei locali di lavoro per la salubrità e salute dei lavoratori e per dare anche un po' di benessere termico.

E qui intervengo io.

¹ Osso breve del tarso, di forma irregolarmente cuboide, che si articola con la tibia e il perone, il calcagno e lo scafoide

Il venerdì prima ho mandato il mio operaio a ritirare il ventilatore e il lunedì dopo ho caricato l'attrezzatura sul mio furgone (cinture, scala WÜRTH a due sfilì, trabattello, accessori e parti di impianto elettrico) necessaria per finire il lavoro e sono partito per Fossoli. Arrivato sul posto ho montato il trabattello, l'ho ancorato al muro e ho iniziato a predisporre il buco nelle finestrate al posto delle quali avrei dovuto montare l'aspiratore. Non era troppo pesante e sono riuscito da solo a portarlo sul trabattello e a fissarlo al muro a un'altezza di circa 5 m.

Che cosa si stava facendo



Figura 1: foto tratta dal web, sovrapponibile alla situazione di lavoro di Daniele

Data la tipologia del lavoro (collegare l'aspiratore) non ho ritenuto necessario chiamare l'elettricista. Ho quindi fatto un buco nel muro al di sotto delle scossaline delle finestrate per far passare guaina e cavi che avrebbero dato corrente all'aspiratore, posizionando alla fine un interruttore differenziale.

Dato che il trabattello era fuori dal capannone e avrei potuto avere la necessità di risalire per controllare il funzionamento del mio lavoro, ho utilizzato la scala che avevo a disposizione per salire all'interno del capannone in prossimità della guaina che avevo appena infilato nel buco e tirarla a terra per finire anche l'impianto elettrico. Cinque giorni dopo, sarei andato finalmente al mare con la mia famiglia, poiché da mesi lavoravo ininterrottamente ed ero molto stanco.

A un certo punto

Ho appoggiato la scala al muro e ricordo di aver fatto questi precisi pensieri:

“Sono da solo, i ragazzi di Mauro sono tutti impegnati e non posso salire sulla scala e contemporaneamente trattenerla al piede per altro con un pavimento al quarzo che sembra una saponetta. Inoltre, la mia scala ha un piedino consumato (la scala WÜRTH monta piedini composti di due differenti materiali: quello che appoggia sul pavimento più “tenero” rispetto alla plastica dura proprio per favorirne il grip in caso di utilizzi all'interno su pavimentazioni particolarmente lisce) e l'alluminio del montante appoggiava direttamente sul pavimento. Li avevo già ordinati da 10 giorni ma non erano ancora arrivati. Ho pensato di mettere al piede della scala la grossa e pesante cassa degli attrezzi per assicurarne il fermo alla base dei montanti, ma ho pensato che se ci fossi caduto sopra mi sarei potuto spezzare la schiena. Quindi l'ho allontanata di un paio di metri, ho verificato il “piede”² e sono salito sulla scala di 5 m.”

² La verifica del “piede” della scala consiste nel porsi a fianco di essa e verificare che il gomito, con il braccio parallelo al suolo, tocchi il montante al fine di utilizzarla con un'angolazione compresa tra i 60° e i 75°. Con anni di esperienza tale operazione diventa superflua.



Una volta prossimo alla sommità, per non salire fino agli ultimi gradini e poter mantenere la presa con le mani sui montanti, mi sono allungato con il braccio e probabilmente ho dato un “colpetto” con i piedi causando lo scivolamento della scala all’indietro.

Sono caduto dritto in piedi da un’altezza di 3,5 m. Risultato: *“frattura pluriframmentaria del calcagno e lussazione esposta astragalo scafoidea del piede destro”*.

...e quindi, alle 17:00 di quel maledetto lunedì 3 agosto 2015, invece che partire per il mare, sono partito per l’ospedale di Baggiovara. In elicottero.



Figura 2: etichetta della scala WÜRTH di Daniele ove si rappresentano le situazioni d’uso pericolose da evitare.

La giovane dottoressa dell’eliambulanza (benedetto il giorno che l’ho incontrata) è stata l’artefice della salvezza del mio piede:

“Quando l’ho visto arrivare ho capito che non era grave, ma MOLTO, MOLTO GRAVE. Quella giovane dottoressa dell’eliambulanza mi ha raddrizzato il piede per ripristinare la circolazione del sangue poiché l’arteria era completamente chiusa. All’arrivo in ospedale, mi hanno detto in seguito, me lo avrebbero dovuto tagliare, se non fosse stata eseguita quella manovra dalla dottoressa, per il prolungato tempo senza ossigenazione. Io però ho recitato il “Rosario” che avevo nel mio repertorio da idraulico e così conciato parto per Baggiovara non senza essermi assicurato che avvisassero mia moglie Daria.

“[Daria] Io infatti ho ricevuto ottocentomila telefonate con comunicazione che Daniele si era rotto un piede. Vabbè, ho pensato, rotto un piede si aggiusterà. Solo con la telefonata della Polizia mi sono resa conto che la cosa non era così semplice. Poi l’ho sentito al telefono, mi sono tranquillizzata e ho deciso di andare all’ospedale. Ma avevo mia figlia

di quattro anni da piazzare, viviamo in campagna e la casa più vicina è a 400 m, era il 3 di agosto alle ore 17:45 e Giulia non aveva mai dormito fuori senza di noi e l'apprensione era tanta. Anche perché non sapevo quando sarei tornata. Che fare? Sono andata dalla vicina che per fortuna si è resa disponibile e la bambina l'ha vissuta, inizialmente, come una vacanza, una cosa nuova."

All'epoca avevo una trentina di capre e il caseificio: contabilità, amministrazione, vendita dei prodotti, rapporti con i veterinari e le altre mille incombenze di un allevamento con caseificio erano tutte sulle mie spalle. E io stavo sul lettino dell'ospedale a 68 km da casa! Baggiovara è un centro specializzato con tecnologia d'avanguardia che ha permesso la ricostruzione del mio piede.

C'è stata l'inchiesta?

Intanto la fabbrica è stata chiusa per alcuni giorni, si sono presentati i tecnici dell'ASL di Carpi con il magistrato e poi è venuta anche la Questura. Tutti per cercare di capire se si trattava di un artigiano con la sua attrezzatura o se l'azienda aveva utilizzato lavoratori interni o senza contratto. Hanno torchiato Mauro per benino ma era tutto regolare; io il contratto l'avevo fatto alcuni giorni prima e mi portavo sempre sul furgone le schede tecniche delle mie attrezzature. Avevo anche il P.O.S. di quel lavoro. Non ho mai lesinato in sicurezza. Comunque la multa quelli dell'ASL non me l'hanno risparmiata: 250 €.

Non sarebbe successo se ...

- Non avessi agito con la leggerezza dovuta anche alla confidenza che avevo con l'uso delle scale
- Fossero arrivati gli adeguati piedini della scala
- Non fossi stato da solo al lavoro

Come è andata a finire

È andata a finire che mi è cambiata la vita. Adesso il piede lo devo curare, salvaguardare, infilare solo in scarpe da ginnastica con il plantare e... sono divenuto *"l'uomo del tempo"*: prevedo quando piove e ci prendo sempre!

Sono stato fermo in infortunio dal 3 agosto fino ad aprile dell'anno successivo: 9 mesi. Ho iniziato a deambulare con le stampelle a metà novembre. Io che pensavo di cavarmela in tre mesi!

L'ortopedico mi aveva detto, dopo l'operazione, che forse non mi era chiaro quello che mi era capitato. Avrei sì iniziato ad appoggiare il piede, ma per camminare ci sarebbero voluti altri mesi. E comunque non sarei più tornato come prima: pensare di stare in piedi 8 ore proprio non se ne parlava minimamente, proprio io che lavoravo 14 ore di media. Ora 11 le reggo, ma una mezzora in più mi devasta e il giorno successivo non cammino più.

INAIL mi ha assegnato 19 punti di invalidità permanente anche grazie al supporto di un avvocato. Con INAIL ho dovuto lottare sull'invalidità permanente e ho avuto qualche scaramuccia con loro, ma sui centri di riabilitazione motoria niente da dire. Ne hanno due, uno a Budrio (BO) e uno a Volterra (FI). Io sono andato in quest'ultimo il 3 settembre con ancora le ferite aperte. Mi hanno detto che la riabilitazione così non l'avevano mai fatta ed io ho risposto che c'è sempre una prima volta. Brava gente, brave persone che fanno il loro lavoro con passione. Certo è che ho sofferto molto, più che prima e dopo l'operazione.

In quei mesi, nella casa che abbiamo vicino a Volterra, ho patito anche la mancanza della mia famiglia che, ovviamente, era rimasta a Quingentole. Le mie due donne mi hanno dato una forza incredibile e quando sono tornato a casa la loro vicinanza ha aggiunto lo sprint per riprendere a lavorare pur con tutti i limiti della zoppia che mi limita l'autonomia lavorativa.

Non faccio l'impiegato e questo piede, solo ora me ne sono accorto, è parte integrante della mia impresa individuale.

L'amputazione per me non è mai stata un'opzione, ma per i medici sì. Inoltre, posso dire di non aver raccolto quello che ho seminato: non dagli amici, non dalla mia famiglia di origine. Ho scoperto che un sacco di gente che mi frequentava non mi ha nemmeno mandato un sms. Qui a casa non ne ho visto nemmeno l'ombra.

Invece, gli anziani, i miei clienti anche di Goito, sono venuti a trovarmi spesso e questo mi ha dato uno sprint in più per rimettermi in sesto alla svelta. Mentre gli amici che stanno a 50 m non sono nemmeno passati da casa. E sapevano che io ero lì. Dove cavolo pensavano che fossi?

E allora ho imparato a scremare. Non solo la panna per fare il burro.

Oggi ho anche l'agriturismo, mi aiuta una cuoca e apriamo solo nel weekend. E ho ampliato l'allevamento a 120 capre. Continuo a fare l'idraulico uno di quelli che per i suoi clienti c'è sempre, e l'elettricista. Anche se mi sono dato una regolata e faccio solo 10 – 11 ore di lavoro al giorno. I piedini della scala sono arrivati due giorni dopo l'incidente, il 5 agosto del 2015 e sulla scala ci vado il meno possibile. Ci sono le PLE (Piattaforme di Lavoro Elevabili), molto più sicure ed ergonomiche.

Ho sempre cercato di lavorare in sicurezza e quando salivo sulle scale portavo con me le fascette da elettricista così ogni appiglio che trovavo lo utilizzavo per dare stabilità alla scala che cadere è un attimo.

Basta una volta, e la tua vita cambia per sempre.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it